

§ *Il piccolo fratello*di **Paolo Di Stefano**

## Dove sono gli amici nella letteratura?

**E**scono con regolarità libri sulla scrittura. Il più bello, di Leonardo Colombati, *Scrivere per dire sì al mondo* (Mondadori), nasce come guida alla scrittura ma diventa alla fine un vademecum per il lettore, forte della consapevolezza che prima di essere (grandi) scrittori bisogna essere grandi lettori. Si parte con un pensiero di Sartre secondo cui lo scrittore svela il mondo agli altri richiamandoli alla responsabilità: una frase che Colombati non esita (giustamente) a definire cretina. L'unico vero impegno di due attività solitarie come il leggere e lo scrivere, dice Colombati, è concentrarsi e immaginare. Né concentrarsi né immaginare sono occupazioni favorite dal nostro tempo. A proposito del nostro tempo, c'è un aspetto, però, che colpisce, se confrontiamo il libro di Colombati con quello, analogo, di Giuseppe Pontiggia, uscito postumo l'anno scorso (*Per scrivere bene imparate a nuotare*, sempre Mondadori). Colpisce il fatto che mentre Pontiggia, nelle sue 37 lezioni di scrittura, entra in colloquio con i propri coetanei o quasi coetanei (citando Moravia, Sereni, Eco, Pasolini, Guglielmi, Barilli, Manganelli...), nel viaggio di Colombati ci si spinge non oltre Bufalino, La Capria, Raboni. Come se non si sentisse l'esigenza di chiamare in causa le generazioni contemporanee. Persino Rilke nelle *Lettere a un giovane poeta* (manifesto epistolare sull'arte poetica, appena edito dal Saggiatore) si soffermava su qualche autore dei suoi anni. E anche Calvino, nelle *Lezioni americane*, lasciava intuire le sue preferenze immediate: citando a piene mani molta parte dell'Oulipo (Queneau, Perec...), ma anche Ponge e Barthes e Starobinski. Perché succede che nessun autore della propria generazione o degli immediati dintorni non dico diventi un modello, ma almeno venga citato con ammirazione? È il caos a consigliare prudenza? O forse, semplicemente c'è poco da ammirare? La letteratura è sempre cresciuta attorno a solide amicizie e inimicizie, affinità e distanze dichiarate: da qui fiorivano anche dibattiti e scontri. Oggi tutto tace, e nasce il sospetto che siano (quasi) solo silenziosi gruppi di potere, complicità editoriali e simili. Nel dubbio, dunque, meglio aspettare che passi 'a nuttata lasciando parlare Tolstoj e Joyce. La letteratura non è più spazio di amici e nemici, ma di potenziali concorrenti.